

Il Consiglio Nazionale

La battaglia elettorale della F.G.C.I.

La nostra prospettiva per le nuove generazioni - I rapporti con i socialisti e i cattolici - La « Conferenza nazionale della gioventù operaia »

Si è riunito ieri alle 15.30, in via delle Botteghe Oscure, il Consiglio nazionale della FGCI, per fissare gli obiettivi e l'azione da svolgere durante la prossima campagna elettorale. I lavori di ieri sono cominciati con una relazione introduttiva alla discussione. La prima, che ha avuto come tema principale la battaglia politica che vedrà impegnata la FGCI nella prossima campagna elettorale, è stata svolta dal segretario nazionale, compagno Achille Occhetto.

La seconda, è stata svolta dal compagno Lanfranco Turci, che ha esaminato lo stato attuale dell'organizzazione.

La discussione, con gli interventi dei vari responsabili delle federazioni provinciali, proseguirà stamane.

« La campagna elettorale della FGCI sulla base del programma e dei temi formulati dal C.C. del PCI si prepara ad affrontare nelle prossime settimane, sarà rivolta in particolare a due milioni di nuovi elettori, ai due milioni di giovani, che, votando per la prima volta in Italia, determineranno importanti spostamenti nella compagine politica nazionale », ha chiarito innanzi tutto il compagno Occhetto. E' questi giovani, quindi, che la nostra organizzazione deve saper indicare una prospettiva ideale e assolvere contemporaneamente una funzione educativa di massa.

Questo significa innanzi tutto individuare in modo preciso il nemico da battere, il nemico che è l'analisi delle forze che sono in campo e di ciò che esse rappresentano nell'attuale compagine sociale.

Il nemico di ieri e di oggi, il partito che ha rappresentato e rappresenta gli interessi dei grandi gruppi monopolistici, il partito che ha intrecciato i propri interessi con quelli della classe dominante e dei gruppi privilegiati, è la Democrazia cristiana. Oggi, questa sua politica si manifesta ancora più chiaramente con il tentativo di dividere profondamente la

classe operaia. E' un tentativo, questo, che fa parte del piano ben preciso di stabilizzare la situazione politica e di imbrigliare il moto rivendicativo delle masse.

Ma tale piano non è riuscito: lo dimostrano le grandi lotte operaie portate avanti e vinte, spezzando il fronte padronale sia sul piano economico che su quello politico; le dimostrazioni unitarie di solidarietà con Cuba e con la Spagna antifrancoista; l'occupazione delle facoltà nelle Università italiane, che dimostra, ancora una volta, che la democrazia in Italia non si realizza al vertice, come sostiene Nenni, ma si realizza nelle lotte condotte avanti dal movimento popolare e che qualsiasi tentativo di dividere questo movimento e di annullare il significato rivoluzionario, significa anche distruggere e non attuare la democrazia.

Non si può certo negare che ha proseguito il compagno Occhetto — che nel periodo di gestazione della politica che ha portato al governo di centro-sinistra affiorano in seno alla DC esigenze democratiche e di sincero rinnovamento: ma anche da parte di queste si postulava la democrazia come cessazione di ogni forma di lotta sociale. La lotta è continuata e, allora, anche la facciata democratica del centro-sinistra ha vacillato.

Analogamente, in campo internazionale, è entrata in crisi l'impalcatura ideale e illusoria del kenneidismo.

Se non ci si libera da questa impalcatura si rimane prigionieri della politica del « meno peggio », quella che fa accettare oggi ai socialisti l'armamento multilaterale, i « Polaris » in Italia, l'armamento nucleare della Germania di Bonn, e si prepara una vera e propria scala alla DC per il potere e per l'invocazione autoritaria del governo, con tutti i suoi condizionamenti.

E' questo un discorso che noi, abbandonando ogni schematismo e ogni riferimento alla particolare scadenza elettorale, dobbiamo fare anche ai giovani lavoratori cattolici, impostando con loro un dialogo di fondo che vada al di là delle elezioni, che tocchi i temi della pace e della unità nel mondo, dei rapporti dei cattolici con la proprietà privata, di una reale svolta a sinistra e quindi di una rottura con la politica perseguita finora dalla DC, e di una scelta elettorale che la colpisca profondamente.

Bisogna inoltre — ha proseguito il compagno Occhetto, spostando l'attenzione dei compagni all'esame dell'attuale situazione internazionale — chiarire ai giovani la posizione delle forze internazionali in campo. In Europa oggi si aggira lo spettro dell'autoritarismo e della guerra. Da questo punto di vista la politica di Parigi e di Bonn non possono lasciare illusioni. Né ci si può illudere che l'Italia potrà a lungo rimanere estranea a una simile politica, se non imbroccherà la strada dei neutralismi più coraggiosi e inequivoci, che abbia come espressione più naturale la prospettiva del disarmo generale, il rifiuto delle basi missilistiche imposte dagli USA, l'unità del mondo in una profonda e pacifica collaborazione fra gli stati. Noi non vogliamo una politica che si basi sulla contrapposizione dei blocchi, ma sull'unità dei popoli e sul disarmo totale.

La FGCI ha davanti a sé, nella prossima campagna elettorale, un grande compito: quello di aiutare i giovani lavoratori a compiere in senso giusto il passo fondamentale dalla coscienza sindacale a quella politica. Oggi le rivendicazioni sindacali sono di natura tale (libertà nelle fabbriche, problema dell'immigrazione al Nord, avvenire professionale dei giovani, programmazione e partecipazione alla produzione, ecc.) da favorire un simile passo. A questo scopo la FGCI ha indetto la « Conferenza della gioventù operaia » che rappresenta un momento estremamente importante della nostra campagna elettorale, un momento in cui preciseremo la piattaforma rivendicativa e politica sulla quale impegnare le nuove generazioni.

Nove morti a New York

Con l'autobus nel fiume



NEW YORK — Tragedia a New York, in una strada di Welfare Island: un autobus con nove persone a bordo è precipitato nell'East River, per cause imprecisate. Una donna è riuscita a tornare a galla da una profondità di sei metri ed è stata subito soccorsa. Per gli altri non c'è stato niente da fare. Dopo qualche ora dai terribili incidenti, erano stati recuperati solo quattro corpi. Il torpedone, secondo una prima ricostruzione dell'incidente, era finito in acqua a tutta velocità. L'autista aveva perso il controllo del veicolo in seguito ad un improvviso malore. Sul torpedone si trovavano infermiere e impiegati di un vicino ospedale.

Nella foto: i mezzi dei vigili del fuoco e della polizia nel punto dove è precipitato l'autobus.

Atene

Caramanlis reclama le leggi eccezionali

Chiesta al Parlamento la modifica di 22 articoli della Costituzione

Nostro servizio

ATENE, 4.

Un nuovo gravissimo attacco è stato portato dal governo della Grecia contro le residue libertà che ancora sussistono in quel paese: il primo ministro Caramanlis ha presentato in Parlamento un progetto di revisione costituzionale che prevede la modifica in senso profondamente reazionario di ben ventidue articoli della Costituzione. Nel documento che accompagna il progetto si cerca di giustificare i propositi antidemocratici del governo con il solito ricorso all'« incombenza » minacciosa che il comunismo farebbe pesare sul paese e con la necessità di dotare il governo dei poteri necessari per fronteggiare la situazione che si è creata con il maggior intervento dello Stato in tutti i settori fondamentali della vita politica, economica e sociale del paese.

In realtà, basta soffermarsi sulla natura delle modifiche che si intendono apportare alla Costituzione — anche se il governo le definisce essenziali — per capire che lo scopo vero e proprio di questa iniziativa è quello di imbrigliare e costringere tutti gli oppositori e non soltanto i democratici più avanzati trasformando la Grecia in uno Stato tirannico e fascista. Non solo: ciò si traduce

a legittimare le esistenti limitazioni all'esercizio dei diritti democratici (messa fuori legge del PCG, istituzione del certificato di « buon cittadino », misure contro la libertà di stampa, ecc.), ma si vuole mettere in piedi un dispositivo « legale » che « costituisca » la fascizzazione della Grecia.

La revisione costituzionale mira infatti:

- 1) a creare un tribunale supremo che avrà tra l'altro il compito di pronunciarsi sulla messa al bando dei partiti « che hanno lo scopo di rovesciare il regime »;
- 2) a concedere al governo in casi di « urgenza straordinaria » il diritto di procedere per mezzo di decreti « emessi » dal controllo del parlamento;
- 3) a liquidare l'istituto dell'immunità parlamentare e a rintracciare i deputati dinanzi ai tribunali, ad accrescere le « incompatibilità » per i candidati alle elezioni;

Inoltre sono previsti: il divieto di sciopero per i dipendenti statali; la limitazione dei diritti del parlamento in vari campi, in particolare per quanto concerne la politica estera — che si vuole sottrarre al controllo dei deputati; nuovi ostacoli alla libertà di stampa.

E' significativo che il governo Caramanlis abbia presentato questi suoi progetti nel momento in cui la Grecia viene associata al Mercato comune e in concomitanza con la nascita del patto franco-tedesco. Il « dittatore » di Atene ha subito cercato di approfittare dell'ondata autoritaria che investe l'Europa occidentale per passare all'attacco nel tentativo di liquidare ogni parvenza di libertà nel suo paese. Caramanlis, inoltre, si è posto l'obiettivo di stroncare il crescente movimento delle masse popolari greche che ha visto negli ultimi giorni insegnamenti, edili, studenti e contadini scendere sulle piazze per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro e libertà democratica.

Gli emendamenti costituzionali sono ora all'esame di una commissione parlamentare. Per essere varati (non si pensa che ciò possa avvenire prima del prossimo autunno, anche se il governo ha fretta) ci vuole una maggioranza di due terzi di voti, cioè almeno 208 deputati. Al governo mancano 20-21 voti. Oggi, esso sta lavorando per cercare di racimolare i voti che gli mancano, però non sarà facile. Oltre all'EDA (il partito della sinistra democratica) anche l'Unione di centro di Papandreu si è pronunciata contro i progetti del governo.

d. g.

Ritorno a Mosca dopo tre anni

E' trascorso un decennio dalla morte di Stalin - Oggi i nuovi quartieri danno il tono alla città - Appassionati dibattiti sugli obbiettivi dell'edificazione comunista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Ritorno a Mosca dopo più di tre anni di assenza. Ritorno alla capitale sovietica in una delle sue vesti più attraenti: bianca di neve abbagliante sotto i raggi del sole in limpide giornate di gelo. Vi è una prima domanda che mi rivolgo e che gli stessi amici sovietici mi rivolgono: che cosa è cambiato? Non ho avuto ancora il tempo di fare nessuna indagine. Mi limito quindi a rispondere con le prime impressioni.

E' di molto migliorato l'aspetto esterno della città. Si direbbe che sia stata internamente ripulita: case, trasporti, strade, monumenti, negozi hanno un volto più lindo, ordinato, attraente. I nuovi quartieri, che già allora avevano un'aria di modernità, hanno preso ormai un loro assetto e si sono estesi su enormi superfici. Il tono architettonico dominante, se di tono dominante si può parlare in questa città così eterogenea di stili, è dato proprio dai parallelepipedi delle nuove case in pannelli prefabbricati.

Nel primo discorso che ho udito pronunciare da Krusciov davanti ai suoi elettori, il primo ministro ha affermato che un milione settentomila persone, cioè poco meno di un terzo della popolazione della capitale, hanno ricevuto un nuovo appartamento negli ultimi quattro anni.

Non stento a crederlo. Quando ho ricercato le mie vecchie conoscenze, ho trovato che moltissimi avevano cambiato indirizzo e telefono. Certo il problema degli alloggi — Krusciov per primo lo ha riconosciuto — non è ancora risolto: non ha più però l'acutezza di sei o sette anni fa.

Nettamente salito di tono è l'abbigliamento. I moscoviti — è vero — sono sempre stati vestiti meglio d'inverno che d'estate. Nel 1958, quando partii, non mi sarebbe però neppure passato per la testa che potesse sembrare dismodi un qualsiasi capo di vestiario acquistato cinque anni prima. Mi sento invece oggi un po' « superato », se indosso qualcosa di ciò che mi è rimasto dal '58. Abiti, cappelli, scarpe, cappotti, hanno una linea nuova, più spigliata, anche più elegante.

Potrei segnalare cambiamenti per la disponibilità di tutti i beni di consumo, compresi quelli alimentari. I prezzi sono più bassi, ma non indubbi e sensibili, anche se nel settore della distribuzione delle merci problemi di diverso genere sono tuttora aperti. E' un argomento sul quale occorrerà tornare.

Resterebbe da dire qualcosa sul capitolo che è più interessante di qualsiasi altro: che cosa è cambiato nelle persone, nel loro modo di vivere e di comportarsi. Ma qui, poiché si esce dalla semplice apparenza esterna, pochi giorni di ritorno non sono sufficienti ad esprimere giudizi.

Gli stessi sovietici mi dicono — e non ho difficoltà a credere neppure questo — che dei mutamenti profondi si sono prodotti, specie fra i giovani. Un intellettuale, che so di grande valore, mi ha detto: « Vedrai che la gente non solo parla in modo diverso, più franco, più libero, più acuto. La gente ormai pensa in modo molto diverso ». Ebbene, sarà interessante scoprire come si manifesta questa diversità.

Una coincidenza stimola del resto in questi giorni alla riflessione sul cammino della società sovietica negli ultimi anni. Domani sarà trascorso un decennio dal giorno della morte di Stalin. La data, qui non sarà neppure ricordata. I segni esterni del culto di un tempo — ritratti, statue, monete — sono stati tutti cancellati. Ora, ricordo che quando arrivai a Mosca la prima volta, erano passati pochi mesi dalla scomparsa del vecchio dirigente: quando ne parlavo, sembra che rievochi un'epoca molto lontana.

Il cambiamento è certamente il risultato, sia pure tutt'altro che compiuto, di una grande lotta politica che si è svolta, attraverso fasi diverse, durante questo, ormai abbastanza lungo, periodo. Nove o dieci anni fa la società sovietica, nonostante le

conquiste che avevano fatto dell'URSS una grande potenza, doveva affrontare situazioni molto critiche nei campi più diversi. La sua salute nazionale fu il XX Congresso del PCUS, la drammatica demolizione del mito staliniano, poi la battaglia contro il gruppo dei dirigenti che ad esso intendeva restare ancorato. Segui un periodo di alcuni anni meno intensi, che venne detto di consolidamento. Poi l'offensiva riprese al XXII Congresso del PCUS e ancora, nel novembre scorso, all'ultima sessione del Comitato Centrale.

Ma ormai la lotta non era più soltanto contro il vecchio, bensì contro qualcosa di più: i vecchi metodi e il tentativo di tramandarli attraverso coloro che Pravda e l'Isvestia definivano gli « eredi di Stalin ».

Nel frattempo l'Unione sovietica si è posta nuovi obiettivi: la costruzione degli elementi di una società nuova, già di tipo comunista, attraverso le grandi linee di un piano di sviluppo ventennale. Forze nuove sono cresciute. I ragazzi che all'epoca del XX Congresso pattinavano nel cortile di casa mia e sedevano ancora sui banchi della scuola media, ormai escono o si apprestano ad uscire dalle Università per entrare nei colossi, nelle fabbriche, negli istituti di ricerca e nelle redazioni dei giornali. Di qui nuovi problemi e nuove lotte. La stessa organizzazione della economia sovietica resta al centro di appassionati dibattiti. La sessione del Comitato centrale di novembre non ha chiuso la discussione: piuttosto l'ha riaperta. In questo, come in altri campi della vita sovietica, i mesi prossimi preparano sviluppi che si promettono già interessanti.

Giuseppe Boffa

Germania Ovest

Giovani arabi invadono l'ambasciata irachena

Forte protesta contro il terrore a Bagdad

Conferenza dell'ambasciatore iracheno a Roma

Ieri mattina a Roma, in una conferenza stampa al giornale italiano e straniero, l'ambasciatore dell'Irak in Italia ha annunciato che l'Irak era stato scatenato il terrore contro i partiti e le personalità democratiche. Anche se le dichiarazioni del diplomatico sono state tutt'altro che convincenti, il fatto stesso che l'ambasciatore abbia inteso emettere le calunniose voci « sui fatti recenti dell'Irak » ha un suo particolare significato: che merita di essere sottolineato: il nuovo regime iracheno ha manifestato le intenzioni di usare la coscienza democratica internazionale, ha avuto alle notizie del terrore a Bagdad. Il che sollecita i democratici a rinnovare la loro azione di denuncia contro le persecuzioni anticomuniste della giunta del col Aref.

Oggi conferenza del leader degli studenti iracheni

Oggi pomeriggio, alle ore 18, nei locali dell'associazione di solidarietà democratica, il signor Nur al Razak Hussein, ex presidente degli studenti iracheni, terrà una conferenza stampa sull'attuale situazione politica nell'Irak.

Una corrispondenza della « Pravda »

Gli uomini dell'Anzoategui raccontano

MOSCA, 4.

Il gruppo di uomini delle Forze di liberazione nazionale del Venezuela, che hanno realizzato l'impresa dell'« Anzoategui », hanno inviato a nome loro e dei compagni che combattono contro la dittatura Betancourt e i suoi padroni americani, « saluti rivoluzionari al grande popolo sovietico » attraverso la Pravda e l'Isvestia. I corrispondenti dei due giornali si sono incontrati in Brasile con gli eroi dell'« Anzoategui ».

Gran Consiglio della Falange per la crisi del franchismo

MADRID, 4.

Il regime franchista è sempre più preoccupato per la crescente opposizione del popolo spagnolo che nei tribunali (oggi una corte marziale ha condannato altri undici antifascisti) né gli altri undici antifascisti, né gli sono a fronteggiare. La situazione è giunta a un punto così difficile per Franco che domani si riunirà il Consiglio supremo della falange, il nono da quando l'organo venne istituito nel 1938. Di esso fanno parte membri del governo, il presidente delle Cortes e 50 membri scelti da Franco, più un rappresentante per ognuna delle cinquantasei province spagnole. In altre parole si tratta del Gran Consiglio del fascismo spagnolo, al quale spetta tra l'altro la nomina del capo della falange.

Come risulta dall'ordine del giorno della riunione, che durerà cinque giorni, e cioè: 1) esame delle iniziative programmate dal comunismo internazionale e dei mezzi politici atti a combatterlo; 2) irrequietezza della gioventù spagnola e le formule da adattare nei comitati nazionali; 3) politica di unità e studi sul separatismo; 4) azione politica e culturale intesa a superare le concezioni basate sulla disintegrazione nazionalista, il regime si sente più che mai oggetto dell'opposizione dei giovani e dei movimenti catalano e basco.

Come dicevamo all'inizio, undici antifascisti, accusati di appartenere al Fronte di liberazione nazionale e di aver svolto propaganda contro stati condannati a pene variabili tra nove mesi e tre anni.

Il quinto giorno, avevano esaurito i viveri e abbiamo deciso di portare l'« Anzoategui » non nel porto brasiliano di Recife, come progettato in origine, ma nella foce delle Amazzoni. Abbiamo scattato l'ancora tra l'isola di Maraca e il fiume Amapa. Eravamo già in acque territoriali brasiliane, ma gli incrociatori e i cacciatorpediniere statunitensi e venezuelani sono cominciati ad apparire all'orizzonte. Abbiamo allora deciso di scappare. E' stato un viaggio difficile. Le acque basse e la mancanza di buone carte di navigazione ci hanno costretti a procedere cautamente. Ma dovevamo portare fino in fondo la missione affidataci dal Comando delle Forze armate di liberazione nazionale, e lo abbiamo fatto».

Romulo Nino, dirigente politico dell'impressione, ha aggiunto: « Impadronendoci dell'« Anzoategui » volevamo richiamare l'attenzione sulla situazione nel nostro paese, sulla lotta delle forze progressiste contro la creatura degli Stati Uniti, il presidente venezuelano Betancourt. Volevamo esprimere la nostra solidarietà con i nostri fratelli partigiani, che combattono coraggiosamente nei giardini di Falcon, Lara, Jaquari e Portogueso, respingendo gli attacchi della fanteria, dell'artiglieria e della aviazione comandate dai consiglieri USA. La profonda fede nella giustizia nella nostra causa ha assicurato la nostra vittoria ».

BONN, 4.

Una vigorosa protesta contro il terrore dell'Irak è stata attuata oggi a Bonn da centinaia di giovani arabi che studiano negli istituti universitari della capitale tedesca occidentale. Verso mezzogiorno, all'incirca cento studenti iracheni si erano raccolti davanti all'ambasciata con cartelli « Ci appelliamo al mondo per far cessare il regime di terrore nell'Irak ». « Basta col sangue a Bagdad ». Qualche momento dopo altre centinaia di giovani arabi si univano ai loro compagni iracheni.

Cogliendo di sorpresa l'agente di servizio dinanzi all'ambasciata, alcuni studenti sono penetrati nella hall della rappresentanza. Mentre erano parlamentavano con i custodi dell'ambasciata e con un segretario, dalla vicina prefettura di polizia, che dista non più di 250 metri dalla sede della rappresentanza, ingenti forze di polizia affluivano a bordo di numerose automobili. I poliziotti riuscivano a sfuggire ad impedire che la massa degli studenti penetrasse nell'edificio.

I diplomatici dell'ambasciata dell'Irak erano lividi di terrore. Essi avevano telefonato al più vicino comando di polizia tedeschi, dicendo che non tenevano in alcun conto il principio dell'extraterritorialità e entrassero pure entro l'ambasciata per cacciare gli studenti. La polizia è intervenuta rapidamente: gli studenti hanno poi proseguito la loro dimostrazione nella strada antistante l'edificio.

Stati Uniti

« Eccellente » colloquio Hallstein-Kennedy

WASHINGTON, 4.

Il professor Hallstein, presidente dell'esecutivo del MEC, ha avuto oggi un colloquio, che ha definito « eccellente », con il presidente Kennedy.

Hallstein ha dichiarato di aver discusso con il capo della Casa Bianca il problema dell'adesione della Gran Bretagna al MEC, e quello dei prodotti agricoli che gli Stati Uniti vorrebbero esportare verso la « comunità » dei Sei.

Lo statista tedesco ha espresso genericamente la convinzione che una soluzione verrà trovata « al momento opportuno ».

Harriman promosso

WASHINGTON, 4.

La Casa Bianca ha annunciato che Averell Harriman, attualmente segretario di Stato aggiunto per gli affari estero-orientali, sostituirà quanto prima George McGhee alla carica di sottosegretario di Stato per gli affari politici. McGhee sarà assegnato come ambasciatore ad una « importante » sede all'estero.